L'HORROR AZIENDALE DI THOMAS LIGOTTI

L'Angelo della Morte che punisce i manager è il collega frustrato caduto in disgrazia

Tre novelle (la prima quasi un romanzo) criticano la disumanità che permea il business americano
Dai supervisori assassinati agli operai vittime di orribili trasformazioni: storie che sfociano nel macabr

OMAR DI MONOPOLI

C'è sempre un che d'intimamente perturbante e inafferrabile nel lavoro di Thomas Ligotti, figura di culto dello scenario letterario a stelle e strisce assurto qualche tempo fa alle cronache pop in virtù dell'accusa di plagio contro Nic Pizzolatto, autore della serie cult *True Detective* che (sembra) molto abbia attinto nella visione dei suoi poliziotti nichilisti da *La cospirazione contro la razza umana*, una delle opere maggiormente intrise di quell'«horror metafisico» di cui Ligotti si è fatto con gli anni inimitabile cantore. Abile grassatore dei generi letterari - a suo agio però soprattutto con il weird e il dark fantasy - le opere di questo straordinario scrittore borderline (ormai leggendarie le sue idiosincrasie verso i salotti letterari nonché la tendenza a restarsene mesi tappato in casa a causa di una grave forma di agorafobia) sono sovente prose o saggi di forma breve, scritti con uno stile nervoso e imprevedibile, irrimediabilmente rivestiti di una certa - per l'appunto - sulfurea aura gotica che non sempre li rende accessibili a ogni tipologia di lettore. Non a caso il *Washington Post*, riconoscendo la pregnante ma talvolta oscura pervasività del pessimismo che attraversa le sue pagine, ha definito Ligotti come «il segreto meglio custodito» della letteratura horror contemporanea. Il nuovo volume da noi in libreria, dato come gli altri alle stampe per Il Saggiatore, casa editrice cui dobbiamo la proposta dell'intero corpus di Ligotti nel nostro paese, si intitola *Il mio lavoro non è ancora finito* e compatta (nella bella traduzione di Luca Fusari) tre caustiche e succinte novelle dedicate al mondo manageriale, per quanto in realtà il primo della troika di componimenti - quello che dà il titolo all'opera - sia da considerarsi con le sue 42.000 e passa parole praticamente il più lungo nonché l'unico romanzo mai firmato da Ligotti.

Frank si smaterializza e mette in atto la sua vendetta raccapricciante

Ricco di riferimenti allegorici all'attualità americana, il libro inizia come una critica in prima persona alla disumanità che permea i gangli del business imprenditoriale made in USA: Frank Dominio è un anonimo quadro aziendale che trascorre giorni fotocopia segnate dalla stolida ripetizione di rituali ormai stantii tra cui la riunione settimanale con i colleghi. Durante uno di questi noiosi, lunghissimi conciliaboli, mentre gli altri espongono al capo il punto della situazione dei reparti, Frank osa fare qualcosa di inaspettato: propone un nuovo prodotto. Purtroppo per lui la cosa, in una società edificata sulla «zombificazione» delle ambizioni, equivale a uscire dai ranghi e attirarsi l'ostracismo della massa. Messo in minoranza dal resto dell'ufficio, sarà costretto a rassegnare le proprie dimissioni. L'uomo pianifica allora una vendetta letale stringendo un'alleanza con una sorta di tenebra liquida e viscosa, un oblio cieco di terrore con il quale ossessiona e condanna a morte ogni membro della setta aziendale che gli ha fatto le scarpe. Gli sviluppi della narrazione si fanno quindi all'improvviso bizzarri e se il protagonista sembrava al principio una variante comicamente in bilico tra ironia e frustrazione del Bateman di eastonellisiana memoria, a piano a piano finirà per trasfigurare in una sorta di vero e proprio Angelo della Morte, un'entità in grado di vendicarsi crudelmente di chiunque lo abbia ostacolato: il corpo fisico di Frank si smaterializza perdendosi in un fiume inesorabile di disgregazione dal quale sorveglia le vite miserrime degli ex colleghi per poi ghermirle e soffocarle tra le pene più raccapriccianti (o cervellotiche, come quella in cui un manager finisce in un universo fatto di porte da aprire dietro alle quali ve ne sono semplicemente altre in un continuum delirante e senza senso).

Ossessiona e condanna quelli che gli hanno fatto le scarpe

Ho un piano speciale per questo mondo, il secondo racconto, decisamente più veloce, parla invece di una società assai sinistra i cui supervisori continuano a essere assassinati in una lugubre successione mentre l'ultimo, *La rete dell'incubo*, è presentato come una serie di dispacci e annunci pubblicitari per la Oneiri-Co, una multinazionale divorante la cui implacabile mania di fusione porta inevitabilmente a orribili trasformazioni fisiche della propria forza lavoro.

Sopraffino maestro del disagio, Ligotti ha un modo apparentemente spontaneo di costruire trame a bassa densità di complicatezza, storie che però sfociano quasi a tradimento nel macabro puro, giocando coi tropi horror più popolari per assestare staffilate di satira pungente e snudare la pazzia della nostra modernità. Non sempre lo scavo psicologico soddisfa i palati del lettore scafato ma la totale aderenza ai modelli di riferimento – in primis Kafka e Lovecraft – e la capacità di rimasticarne i topoi in chiave contemporanea sono il giusto premio per chi cerca nell'opera di un autore un biglietto di sola andata nell'anima putrefatta e scombiccherata dell'Oggi. Ostile, certo, ma strepitoso.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Thomas Ligotti
«Il mio lavoro non è ancora finito»
(trad. di Luca Fusari)
Il Saggiatore
pp. 216, € 22

Scrittore e saggista di letteratura horror contemporanea
schivo e lontano dai riflettori, Thomas Ligotti è nato a Detroit nel 1953. Fra i suoi libri, tutti pubblicati da Il Saggiatore, «Nato nella paura», «La cospirazione contro la razza umana», «La straziante resurrezione di Victor Frankenstein», «Nottuario» e «Teatro grottesco»